

La febbre «rossa» Caccia al biglietto per il Gp di Monza

Mancano ancora due mesi ma la vittoria della Ferrari a Magny Cours ha scatenato la caccia al biglietto per il Gran Premio d'Italia a Monza del 7 settembre. Il centralino dell'autodromo ieri è andato in tilt a causa delle continue chiamate di tifosi e appassionati. L'Autodromo ha reso noto che i tagliandi rimasti sono reperibili solo nelle sedi della Cariplo e dell'Automobile Club di Milano. L'autodromo che ha già da tempo esaurite le tribune più ambite: quella centrale (450 mila lire ogni posto), la prima e la seconda variante, la tribuna alla variante Ascari.



Kayak, World Cup Cristina Glai-Pron prima nello slalom

Mentre il canoista britannico Paul Ratcliffe si è imposto, nel corso della 2ª tappa della Coppa del mondo di slalom disputata nel bacino di Björbo, Svezia, la prova femminile su kayak monoposto è stata vinta dall'azzurra Cristina Glai-Pron, impostasi con sicurezza. Battuti invece i vincitori della prima tappa svoltasi in Francia, il francese Patrice Estanguet, nella canoa monoposto, e la coppia Frank Addison-Wilfrid Forgues, campioni olimpici di canoa biposto: sono stati superati, rispettivamente, dal francese Hervé Delamarre, e dai campioni del mondo, i polacchi Krzysztof Kolomanski e Michal Staniszewski.

Tennis, Wimbledon Becker e Sampras ok Eliminata Monica Seles

L'ottava giornata degli Open inglesi a Wimbledon hanno visto, tra le teste di serie, l'eliminazione al terzo turno (16esimi di finale) di Monica Seles, numero 2 del torneo femminile, battuta dalla francese Sabine Testud in tre set (0-6, 6-4, 8-6). Via libera quindi per la svizzera Martina Hingis, la n. 1 del mondo. Sul fronte maschile bene l'americano Pete Sampras (6-1, 6-2, 6-2) a Byron Black, (Zimbabwe) e il tedesco Boris Becker (6-4, 6-3, 6-2) all'inglese Mark Petchey. Ok anche Todd Woodbridge (Aus) con Alexander Radulescu (Ger) supertao 6-4 6-4 6-4 e l'australiano Patrick Rafter: al belga Christophe Van Garsee 7-5 6-4 4-6 6-3.



«Legittimo l'oro» di Fragomeni Aiba bocchia i GdM

L'Aiba, l'associazione mondiale della boxe dilettanti, unica responsabile dei regolamenti internazionali e della sua applicazione ha dato ragione a Giacobbe Fragomeni, il peso massimo che ai Giochi del Mediterraneo di Bari aveva battuto sul ring l'algerino Mohammed Benguesmia, ma che era stato privato della medaglia d'oro dall'Esecutivo della manifestazione a seguito della protesta algerina. L'Aiba ha anche specificato che «nessun errore di giudizio, né tecnico né umano» si può rilevare nel giudizio finale che ha assegnato il successo al pugile azzurro.

**L'Unità
lo Sport**

Il pilota della Ferrari manda ai box la prudenza: «Aspetto il Gp di Silverstone, sarà il momento della verità»

Schumacher leva il freno «Il mondiale? Ora si può»

| FERRARI |
|---|
| PILOTA: 9 Schumacher meriterebbe il massimo dei voti: negli ultimi giorni si è lamentato un po' troppo della sua macchina. Con 47 punti però guida la classifica del mondiale dimostrando non solo di essere il migliore pilota, ma anche un ottimo stratega. E in più è aiutato dal suo gregario Irvine che sta rubando punti agli avversari. |
| MOTORE E AERODINAMICA: 8 All'inizio dell'anno c'era molta paura visto quello che aveva fatto vedere nel '96. Poi lo 046/1 ha cominciato a dare risultati e a dimostrare la sua affidabilità tant'è che per fare esordire la sua evoluzione, il Barra 2, si è dovuto attendere otto gran premi né è valsa la pena, ha vinto in Francia. I veri miglioramenti però sono arrivati con le novità aerodinamiche. Ultima falda anteriore che rende la vettura più stabile nelle curve veloci. I tecnici stanno studiando sulla macchina di Bernard e non è impresa facile. Eppure sono in arrivo altri colpi che renderanno la macchina più veloce. |
| TEAM: 10 Todi l'aveva detto: senza una squadra che lavora unita non si va da nessuna parte ed aveva ragione il team quest'anno è la vera forza della Ferrari. Tutto è racchiuso nelle sue parole di domenica «è un gruppo strepitoso siamo in sintonia...». |



Il pilota tedesco della Ferrari Michael Schumacher esulta sul podio del Gp di

| WILLIAMS |
|---|
| PILOTA: 6 Villeneuve, i pronostici all'inizio erano tutti per lui. Jacques Villeneuve, con quel cognome che si ritrova doveva essere la promessa dell'anno e invece non è stato così costante come un numero uno dovrebbe essere. Quest'anno ha vinto tre gare ed è andato a punti solamente in Francia sul Gp Villeneuve, ne ha conclusi solo quattro. Troppo poco per uno che vuole vincere il titolo. |
| MOTORE E AERODINAMICA: 6 La Williams sembrava insuperabile: era perfetta quando volava sulle piste di qualsiasi tracciato, una spanna sopra le altre. Ma correva da sola. Appena la Rossa si è svegliata la Williams è tornata nei ranghi e Frankie Williams ha cominciato ad ingoiare tanti bocconi amari. |
| TEAM: 4 Forse parte proprio tutto da lì: la Williams è una squadra che non va e che nei momenti importanti non sa prendere decisioni giuste. Era capitato a Montecarlo e poteva essere stato solo un caso; è ricaduto a Magny Cours. Due errori (nel Principato furono montate le gomme slick al posto di quelle da pioggia) e in Francia è stato scelto un assetto da bagnato invece che da misto) che non sono ammissibili. Due errori che costano caro... anche un mondiale. |

DALL'INVIATO

MAGNY COURTS Un balzo in avanti. Forse inaspettato. La terza vittoria in terra di Francia «spara» la Ferrari verso il titolo mondiale. Jean Todt, capo della gestione sportiva, sta portando la scuderia di Maranello sempre più in alto. Attorno a lui si stringe tutta la squadra. C'è Schumacher, ma c'è anche Irvine. C'è chi mormora, dietro le quinte, che la Ferrari in questa stagione è troppo fortunata. E che c'è di male! La fortuna fa parte del gioco. E per vincere ce ne vuole sempre una buona dose. E ogni quindici giorni, passo dopo passo, la Ferrari sembra aprire un nuovo ciclo. E le promesse si sono avverate. Chi diceva: «ci vogliono ancora alcuni mesi prima di vedere una vettura più competitiva», aveva ragione.

E le novità non sono finite visto che a Silverstone, dopo l'ala magica montata sulla F-310 B, arriveranno le nuove sospensioni carenate anteriori. Poi in Germania ci sarà ancora dell'altro. E Schumi? L'Uomo della

Rossa non sta più nella pelle. Sembra stupefatto della sua terza vittoria. Si mette le mani nei capelli, sorride. E imbarazzato per quello che ha detto nei giorni scorsi («con l'asciutto arriveremo decimi...»). Lui l'artefice del successo francese, fa il punto della stagione. Michael Schumacher ora è fiducioso sul mondiale. Ma quando gli chiedono se la Ferrari va forte per il nuovo motore, si passa di nuovo le mani nei capelli e dice: «Allora, non avete capito nulla!».

Enoi, «stupido», ci riproviamo. Michael è stato il Barra 2, o no, a migliorare le prestazioni della Ferrari? «Ma che dite! È affidabile, ma al massimo ci potrà far prendere un paio di decimi. La cosa che veramente cambia la nostra vettura è l'aerodinamica...».

Stavando del nuovo alleatore anteriore, quello montato in Francia?

«Sì, anche se non so in termini di prestazioni quanto possa velocizzare la vettura. La nuova ala anteriore

di certo migliora i flussi d'aria e la macchina è molto più guidabile. Avete visto in gara come la mia Ferrari andava bene sui curvoni veloci? (mormora qualcosa...) Sì, proprio la curva dell'Estoril».

Il prossimo Gp sarà a Silverstone, un'altra gara molto difficile e, sulla carta, sfavorevole alla Ferrari?

(e Schumi si limita ad una battuta, ndr) «Se la differenza tra i test e la gara in Francia sarà la stessa in Inghilterra allora siamo messi bene a Silverstone...».

Dopo tre vittorie possiamo dire che il mondiale è nelle mani di Schumacher?

«Se a Silverstone il distacco rimarrà simile tra me e Villeneuve allora potrei dire di avere buone prospettive per il campionato...».

Crede di meritare la posizione di leader mondiale?

«Penso di sì, anche se devo dire con tutta sincerità che Villeneuve ha battuto via almeno una trentina di punti. A Montecarlo la colpa è stata della Williams che ha montato

pneumatici d'asciutto invece che da pioggia; in Australia è andato subito fuori il canadese dopo la partenza (toccato da Irvine); ad Imola invece gli si è rotto il cambio. Ma in Canada, a casa sua è andato a sbattere contro il muro prima del traguardo...».

Allora Schumi possiamo dire che la Ferrari sta diventando come la Williams?

«Non ancora, ma è ormai vicina. Per il futuro ci attendiamo ancora alcune modifiche che renderanno la nostra vettura sempre più rapida...».

Qual è la vostra tattica?

«Prima di tutto nei Gran premi più a rischio (come lo era del resto quello di Francia) cercheremo di stare attaccati alla scuderia inglese, cercando di mangiare più punti possibili; poi il finale della stagione sarà a nostro favore: e punteremo tutto negli ultimi Gp del '97...».

Come mai questa svolta? Siete passati dalle delusioni dello scorso anno alla competitività di quest'anno. Cosa è successo, c'è stato

il miracolo?

«Nessun miracolo. È stato solo il frutto di un grande lavoro. Dopo un anno deludente senza risultati lontanissimi dal pensare ad un' affermazione in campionato, nel '97 è l'affidabilità la vera novità in casa Ferrari...».

Brawn (direzione gestione tecnica) e Byrne cosa hanno portato di nuovo a Maranello?

«Una diversa filosofia... quella di cui aveva bisogno la Ferrari: andare per la sua strada senza fare troppi tentativi».

Certo è un peccato: ora che la macchina va, con le nuove regole sulla sicurezza, nel '98 dovreste ripartire da zero.

«Per il telaio non è per niente vero. Invece lo è per le gomme: saranno scolpite totalmente diverse faranno perdere molti secondi a giro. Ve lo immaginate: una Formula 3000 giapponese sarà più veloce di una Formula Uno...».

Maurizio Colantoni

Claudio De Carli

Su Tyson la condanna del mondo che lo vuole iscrivere su una nuova «colonna infame». Assolvendo Holyfield

Quella notte King Kong ha morso l'ipocrisia dello sport

GIULIANO CESAROTTO

Dagli al cannibale! Al selvaggio! Alla belva umana! Fuori dallo sport quel criminale! Il coro è unanime, Clinton è «sconvolto», la condanna corre di bocca in bocca chiedendo la radiazione di King Kong, possibilmente il suo ritorno in galera, punizioni a catena, economiche e, perché no, fisiche. Insomma Tyson, il nuovo Mostro, non la deve passare liscia, deve figurare, più che sull'albo dei campioni dello sport. Lanatema è universale di fronte all'orecchio mozzato e sanguinante di Holyfield, novello cherico che dietro la faccia patibolare nasconde un animo di preghiera e sembra pronto, così come ha fatto «Big George» Foreman, a intraprendere la carriera del predicatore, di chi ha tanto menato le mani da poter spezzare il pane della bontà la domenica davanti al sagrato dopo aver santificato gli altri sei giorni della settimana nella sua villa di 6 mila metri quadri con 17 bagni ad Atlanta, Georgia. È il festival dell'ipocrisia. Il «morso» al-

l'orecchio non è certo regolamento, la furia incontrollata non ha giustificazioni, lo sport è anzi sinonimo di canalizzazione delle emozioni più rabbiose nel solco dei regolamenti. Ma questo vale anche per Evander Holyfield, il «professionista della testata», così come già qualcuno del circus dei massimi l'appella in spregio dell'etichetta di «gigante buono» che il campione dei guantoni si vede per lo più accreditare. Ma Dynamite Mike, Iron man, King Kong, da poco convertito all'Islam, non ha offerto l'altra guancia. Anzi, ha interrotto più che alla lettera la sua legge, quella dell'«occhio per occhio, dente per dente», e ha deciso di farsi la sua di giustizia di fronte a regole che, pur condannabili a parole, tutelano la scorrettezza sottotraccia, garantiscono l'inganno purché non sia palese, proteggono la frode a patto che sia ben mascherata. Il ragazzo, ex galeotto, ex stupratore, 38 volte messo in carcere correzionale prima degli 11

anni di età, si è visto imbottigliato e ha reagito come faceva quando era un piccolo delinquente di strada. Ma non ha perduto la testa, quella che ha e che ha coltivato in prigione leggendo di Lev Trozkij e della «solitudine del leader». Si è visto umiliato da quelle norme che lui, più cattivo e violento, non riesce a interpretare e a far sue sul ring così come i «cattivi» del calcio - e sono tanti - spezzano gambe e carriere passando alla storia quali campioni di lealtà e correttezza.

Soltanto qualche pugile - e i molti adepti delle arti marziali che nessuno si sogna di vietare perché la violenza è anche un gioco, o una guerra, che fruttano molto - può capire quel misto di rabbia, impotenza, furore che può bollire nell'animo di chi, come Tyson sabato notte a Las Vegas, vede non sfuggire la corona mondiale ma la possibilità concreta di usare quelle che ritiene le proprie, legittime armi. Chi combatte con i pugni, chi lotta per demolire un avversario, chi

sale tra le corde per una battaglia che può costare molto - ne sa qualcosa Vincenzo Imbarato che in quella stessa notte, da un'altra parte del mondo e di fronte a ben altra platea e gloria tornava sul ring con la coscienza morsa da una morte fatale, quella del vecchio avversario Fabrizio De Chiara - a benissimo dove mette le mani, i guanti, la bocca, o le fauci nel caso dell'ultimo Tyson, ma anche la testa, spesso usata come un vero grimaldello di sfondamento.

«Vincere costi quel che costi», vale perciò per ambedue i massimi rivali. Per Holyfield. Per Tyson. E il piagnucolare del primo vale l'ira del secondo. La capocciata misurata, e seguita dallo «struscio» di polso per acuire la ferita sopracciliare del «nemico», vale, a meno che non voglia accusare Tyson di «eccesso» di reazione, il doppio morso cercando la squalifica, per lui meno bruciante del ko tecnico. Un morso, ovviamente «corretto», all'ipocrisia dello sport.

Il pugno di Edmundo «O' Animal»

Lo chiamano «O' Animal» e anche domenica sera, durante la finale della Coppa America, ha tenuto fede al suo soprannome da selvaggio. Quel genio di Edmundo, brasiliano talentuoso ma a rischio di espulsione, ne ha combinata una delle sue: aggredito dal boliviano Cristaldo ha reagito assestandogli un pugno rapido e violento sulla mascella. Era un fallo da espulsione ma l'arbitro non se n'è accorto. A «punirlo» ci ha pensato il ct brasiliano Zagallo sostituendolo.

JUVENTUS

Gli Agnelli trattengono Vieri il fuoriclasse senza prezzo

TORINO Messaggio ricevuto. E Vieri abbandona il sogno spagnolo per rimettersi in carreggiata. Nel senso che ci volevano gli Agnelli a confermare definitivamente l'inedibilità dell'attaccante, ambito dall'Atletico Madrid che per lui sborserebbe addirittura 36 miliardi. Una cifra consistente, non abbastanza, però, da scomodare i vertici della società bianconera, preoccupata per la questione stadio, stufa di parole e alle prese con la presentazione dei suoi nuovi acquisti: Birindelli, il ventenne Zamboni e il giovane portiere De Santis.

Dicevamo Vieri. Lo schiaffone del dottor Umberto è arrivato come un missile nel momento in cui l'Avvocato spazzava ogni residuo di perplessità. «È come Brigitte Nielsen», scherzava Giovanni Agnelli alludendo all'attrice danese superdotata che ha rinunciato a un milione di dollari per non passare 12 ore nel letto pieno di veli di uno sceicco arabo. «Lippi deve sempre aver bisogno di giocatori entusiasti e se Vieri non lo è come fa a stare in questo gruppo? Mi è parso di

leggere che oggi fosse di nuovo contento di essere bianconero, ma la verità è che è indispensabile portare avanti una dura battaglia in sede Fifa e Uefa, che permettono a certe società di importare tesserati sotto contratto quando ancora non sono arrivati i sei mesi della scadenza». Ha poi spiegato seccato il Dottore. L'Avvocato asseriva: «Queste maniere portano solo grossi malesseri. È un modo improprio di lavorare e di agire». Insomma, faccenda chiusa. Come l'ha chiusa Umberto Agnelli: «Sarà anche una cifra enorme quella che ci è stata offerta, ma è una forza enorme pure avere un giocatore così. La Juve è in Champions League. I premi sono di certe dimensioni. Vieri qui ha tanti amici che lo aiutano. Vale la pena per un miliardo e mezzo andare via? Troverà altrove tutto questo?». La risposta diretta è scontata: «Resto e ringrazio l'Avvocato. Lippi può stare tranquillo, sono entusiasta. L'anno prossimo sarò ancora più bravo».

Francesca Stasi